

III COMMISSIONE PERMANENTE

(Affari esteri e comunitari)

S O M M A R I O

UFFICIO DI PRESIDENZA INTEGRATO DAI RAPPRESENTANTI DEI GRUPPI	82
ATTI DEL GOVERNO:	
Schema di decreto ministeriale concernente gli interventi per l'acquisto, la ristrutturazione e la costruzione di immobili da adibire a sedi diplomatiche, previsti per l'anno 2005. Atto n. 521 (<i>Esame, ai sensi dell'articolo 143, comma 4, del regolamento, e rinvio</i>)	83
<i>ALLEGATO 1 (Proposta di parere del relatore)</i>	97
SEDE CONSULTIVA:	
Acquisizione della cittadinanza italiana di connazionali residenti in Croazia e in Slovenia e dei loro discendenti. T.U. C. 2337 Peretti e abb. (Parere alla I Commissione) (<i>Esame e conclusione – Parere favorevole</i>)	86
Lavoro prestato all'estero. T.U. C. 1129 Benvenuto e C. 4365 Marinetti (Parere alla XI Commissione) (<i>Esame e conclusione – Parere favorevole</i>)	88
SEDE REFERENTE:	
Ratifica Accordo Italia-Svizzera sulla collaborazione scientifica e tecnologica. C. 5888 Governo (<i>Esame e rinvio</i>)	90
Ratifica della Convenzione Italia-Algeria di assistenza giudiziaria civile e commerciale. C. 5975 Governo, approvato dal Senato (<i>Esame e rinvio</i>)	92
RISOLUZIONI:	
7-00658 Amoruso: riforma della Commissione sui diritti umani dell'ONU. (<i>Discussione e approvazione di un nuovo testo</i>)	93
<i>ALLEGATO 2 (Testo approvato dalla Commissione)</i>	98
INTERROGAZIONI:	
5-04543 Cima: posizione del Governo italiano sul Sahara occidentale	96
<i>ALLEGATO 3 (Testo della risposta)</i>	100
5-04558 Cima: Violenze in Ecuador	96
<i>ALLEGATO 4 (Testo della risposta)</i>	102
AVVERTENZA	96

**UFFICIO DI PRESIDENZA INTEGRATO
DAI RAPPRESENTANTI DEI GRUPPI**

Martedì 26 luglio 2005.

L'ufficio di presidenza si è riunito dalle
14 alle 14.40.

ATTI DEL GOVERNO

*Martedì 26 luglio 2005. — Presidenza del
presidente Gustavo SELVA. — Interviene il
Sottosegretario di Stato per gli Affari esteri,
Giuseppe Drago.*

La seduta comincia alle 14.40.

Schema di decreto ministeriale concernente gli interventi per l'acquisto, la ristrutturazione e la costruzione di immobili da adibire a sedi diplomatiche, previsti per l'anno 2005.

Atto n. 521.

(Esame, ai sensi dell'articolo 143, comma 4, del regolamento, e rinvio).

La Commissione inizia l'esame del provvedimento in titolo.

Gustavo SELVA, *presidente e relatore*, illustra lo schema di decreto ministeriale concernente interventi per acquisto, ristrutturazione e costruzione di immobili da adibire a sedi di rappresentanze diplomatiche e sedi consolari per il 2005.

Fa presente che tale schema di decreto è il settimo in ordine di tempo presentato a seguito della legge n. 477 del 1998, ed è finalizzato all'indicazione del finanziamento degli interventi per l'esercizio finanziario 2005.

La relazione introduttiva ricorda che, a causa dei tagli previsti dal decreto legge 12 luglio 2004, n. 168, convertito, con modificazioni, dalla legge 30 luglio 2004, n. 191, il programma di investimenti immobiliari per il 2004 è stato solo parzialmente realizzato, in seguito ad una riduzione di 9 milioni di euro degli stanziamenti disponibili (lo schema di decreto per il 2004 ripartiva inizialmente una somma pari a 28.570.000 euro).

Ricorda che in occasione del relativo schema la Commissione espresse il 7 luglio 2004 un parere favorevole, ma con condizioni e osservazioni nelle quali si prevedeva che: i successivi schemi di decreto fossero presentati con maggiore anticipo, corredati da un resoconto dei lavori terminati entro l'anno precedente, con precisazione dei costi sostenuti; fosse effettuato un monitoraggio completo delle necessità delle strutture consolari; allo scopo di creare le migliori condizioni ambientali e funzionali, le strutture consolari fossero privilegiate nelle ristrutturazioni, e – nelle more – si adottasse ogni misura provvisoria per risolvere i disagi più gravi, come, ad esempio, strut-

ture mobili o prefabbricate adattabili alle circostanze; nel quadro prospettato, si concentrasse in una unica sede la rappresentanza permanente o la sede diplomatica, gli uffici consolari e dell'ICE e l'Istituto italiano di cultura, a cominciare dalla città di New York; si privilegiasse l'acquisto della sede che ospita gli uffici diplomatici e consolari nei casi in cui fossero corrisposti canoni di locazione particolarmente onerosi.

Fa presente che lo schema di decreto per il 2004 non è stato emanato, anche a causa di difficoltà finanziarie che hanno costretto il Ministero a ridimensionare gli interventi per lo scorso anno, come risulta dalla relazione illustrativa al provvedimento in titolo.

Lo schema di decreto in esame autorizza dunque la spesa di un importo totale presuntivo pari a 12.195.000 euro, di cui 10 milioni di euro a titolo di stanziamento previsto per l'esercizio finanziario 2005 dalla legge 30 dicembre 2004, n. 311 – Legge finanziaria 2005 (Tabella D). La restante parte risulta dai residui di stanziamento degli esercizi precedenti a carico del cap. 7245 dello stato di previsione del Ministero degli Affari esteri, che ammontano nel complesso a circa 43.700 euro, nonché dai proventi della vendita di immobili in anni precedenti, effettuata ai sensi della legge n. 34 del 1979 (2.363.000 euro).

Nella relazione si evidenzia l'esigenza di portare a termine gli interventi già avviati. La relazione distingue pertanto gli interventi dell'esercizio 2005 in tre gruppi: a) interventi già avviati in anni precedenti, e per i quali si prevede nel 2005 il completamento; b) progetti di razionalizzazione del patrimonio immobiliare all'estero che darebbero nuovi proventi da impiegare, per i fini propri del capitolo 7245, sia in loco che altrove; c) attività di progettazione in corso, in vista di interventi che sarà possibile realizzare con l'entrata in vigore della futura legge di assegnazione di fondi in conto capitale.

Sulla scorta di quanto illustrato, lo schema di decreto prevede le seguenti tipologie di impegni:

a) Interventi già avviati in anni precedenti: all'uopo viene destinata oltre la metà degli stanziamenti, per un totale di circa 8,7 milioni di euro. Gli interventi di maggiore rilevanza riguardano anzitutto il completamento e lo sviluppo del programma relativo al potenziamento delle rete consolare in Sud America, che per il 2004 dovrebbe ricomprendere:

i) in Argentina: adattamento e messa in sicurezza delle nuove sedi consolari di Buenos Aires, Cordoba, Bahia Blanca, Mar del Plata, Mendoza (complessivamente, 2.430.000 euro); acquisto di un nuovo edificio per il Consolato di Lomas de Zamora. (400.000 euro);

ii) in Cile: ampliamento della sede consolare a Santiago (275.000 euro);

iii) in Brasile: adattamento di un nuovo immobile quale nuova sede consolare a San Paolo (910.000 euro);

iv) in Uruguay: acquisto a Montevideo di un immobile adeguato per i servizi consolari e ristrutturazione dei locali della Cancelleria dell'Ambasciata (complessivamente 1.360.000 euro).

Altri interventi riguardano, tra l'altro, la realizzazione di opere complementari nel complesso immobiliare di Kabul, l'acquisto di un terreno ad esso limitrofo (per complessivi 1,9 milioni di euro circa); lavori di ristrutturazione del complesso immobiliare di Tripoli (700.000 euro); il completamento dei lavori nella Cancelleria di Abuja, Nigeria (270.000 euro); il restauro e adattamento della nuova sede dell'Ambasciata a San Marino (190.000).

In merito al potenziamento della rete consolare, fa presente che sarebbe necessaria una profonda riforma del Ministero degli Affari esteri, volta a ridurre il numero dei consolati nei Paesi membri dell'Unione europea per aumentare le dispo-

nibilità a favore di interventi in altre aree del mondo, che avrebbero bisogno di una maggiore presenza del nostro Paese.

b) razionalizzazione del patrimonio immobiliare all'estero: tale finalizzazione richiede un totale di circa 700 mila euro, che costituiscono gli oneri preliminari per la stesura di tali progetti di razionalizzazione, rappresentati per la maggior parte da alienazione di immobili inutilizzati.

La relazione ricorda i progetti già in corso di realizzazione in Romania e in Svizzera, dove la vendita di immobili non utilizzati permetterà di acquisire immobili per sedi consolari, attualmente in regime di locazione. Sono previsti, in aggiunta, interventi analoghi in Egitto, Marocco e Grecia.

La relazione afferma che, sulla base della legge 3 febbraio 1979, n. 34 (Vendita o permuta di immobili demaniali all'estero, acquisto e costruzione di immobili per le rappresentanze diplomatiche ed uffici consolari) gli interventi di razionalizzazione potranno essere realizzati a costo zero o, addirittura, produrre ricavi e conguagli attivi che potranno affluire all'apposito capitolo dello stato di previsione dell'entrata.

Altri interventi di razionalizzazione sono in corso di definizione in Albania e a Nizza, sulla base dell'articolo 6, comma 5, della legge 30 dicembre 2004, n. 312, di approvazione del bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2005 e del bilancio pluriennale per il triennio 2005-2007, che autorizza il Ministero degli affari esteri ad effettuare, previe intese con il Ministero dell'economia e delle finanze, operazioni in valuta estera non convertibile pari alle disponibilità esistenti nei conti correnti valuta Tesoro costituiti presso le rappresentanze diplomatiche e gli uffici consolari, e che risultino intrasferibili per effetto di norme o disposizioni locali. Il relativo controvalore in euro è acquisito all'entrata del bilancio dello Stato ed è contestualmente iscritto alle pertinenti UPB indicate dal Ministero degli esteri per l'anno finanziario 2005. Tali somme sono destinate alle spese relative agli immobili adibiti a sedi diplomatiche e

consolari, a scuole italiane all'estero e al funzionamento degli uffici all'estero.

c) Attività di progettazione in corso. La relazione afferma che le progettazioni avviate negli scorsi esercizi, la cui spesa complessiva ammonterebbe a 2.761.000 euro, potranno essere realizzate solo se si reperiranno altre risorse finanziarie.

Tali attività di progettazione riguardano, in particolare, la costruzione della nuova sede diplomatica a Kiev, destinata a ospitare anche il Consolato e l'Istituto italiano di cultura, nonché il restauro e la manutenzione delle sedi diplomatiche italiane ad Atene, Vienna, Teheran, Tokyo, Algeri, e delle sedi consolari in Germania a Monaco e Colonia. Per quanto riguarda in particolare le sedi di Atene, Tokyo e Teheran, che ha potuto visitare personalmente, conferma la necessità di alcuni interventi di restauro e manutenzione. Con riferimento poi alla sede di Barcellona, riterrebbe utile dare seguito ad un progetto già presentato per la cessione di un immobile di proprietà dello Stato italiano, con lo scopo di costruire su un terreno — già di proprietà italiana — una attrezzatura sportiva ed una sala di riunione per la scuola italiana.

Il quadro illustrativo dimostra che con il decreto in esame il Ministero degli affari esteri ha inteso tener conto delle attuali difficoltà di bilancio, in attesa che le disponibilità finanziarie consentano in futuro nuovi e più ampi interventi.

Nell'invitare la Commissione ad esprimere parere favorevole, ritiene peraltro opportuno ribadire le condizioni e le osservazioni apposte al parere espresso l'anno scorso, considerando che il decreto per il 2004 non è stato emanato. Presenta quindi una proposta di parere con condizioni e osservazioni (*vedi allegato 1*).

Marco ZACCHERA (AN) chiede alcuni chiarimenti in ordine allo schema di decreto in esame, domandandosi se in esso siano ricompresi gli interventi gli interventi per l'acquisto, la ristrutturazione e la costruzione di immobili da

adibire a sedi diplomatiche previsti per il 2004 e solo in parte realizzati. A tal fine, cita l'esempio relativo agli stanziamenti da destinare alla costruzione di una nuova sede di ambasciata in Pakistan: infatti, nel caso in cui non si procedesse alla costruzione di questa nuova sede, sarebbe comunque opportuno disporre la chiusura dell'attuale, la quale non appare sufficientemente protetta, considerate le precarie condizioni di sicurezza in cui versa oggi il Paese. In sostanza, desidererebbe sapere quali delle priorità di intervento di cui al precedente schema di decreto per il 2004 siano state realizzate oppure, in caso contrario, quale seguito il Governo intenda dare agli interventi non più realizzati nel 2004 a causa delle citate difficoltà di bilancio.

Umberto RANIERI (DS-U) riterrebbe utile disporre di un quadro informativo più compiuto, rispetto a quanto contenuto nella relazione allo schema di decreto in esame. Sarebbe infatti opportuno, considerata la limitatezza delle risorse attualmente disponibili, operare un attento monitoraggio degli interventi realizzati e di quelli che restano da realizzare, incluso lo stato relativo agli stanziamenti previsti per le singole sedi di rappresentanze diplomatiche e per le aree di maggiore carenza.

In particolare, chiede ulteriori elementi informativi rispetto allo stanziamento previsto per l'acquisto di un edificio destinato alla nuova sede consolare di San Paolo del Brasile, il quale gli appare sproporzionato rispetto, ad esempio, a quanto previsto per la realizzazione di lavori volti a garantire la sicurezza dell'ambasciata italiana a Kabul. Si chiede inoltre a cosa si riferisca l'importo di circa 6 milioni di euro previsto per l'appalto dei lavori finalizzati al restauro e all'adattamento di un immobile per l'ambasciata d'Italia ad Algeri.

Pur mostrandosi sicuro che la previsione di tali stanziamenti risponda a precise esigenze della nostra rete diplomatica, riterrebbe comunque utile disporre di un quadro informativo più dettagliato sul punto.

Il sottosegretario Giuseppe DRAGO chiarisce che il Ministero degli Affari esteri ha inteso innanzitutto completare gli interventi già previsti per il 2003, mentre, per quanto riguarda il 2004, si è limitato alla realizzazione di interventi volti a garantire la sicurezza delle sedi diplomatiche, considerato che all'esercizio finanziario del Ministero per il 2004 sono stati sottratti ben 9 milioni di euro. Precisa che, per quanto riguarda gli stanziamenti destinati alla sede dell'ambasciata italiana di Algeri, la cifra di riferimento per il 2005, finalizzata alla realizzazione di interventi di emergenza, è di euro 271 mila.

Valdo SPINI (DS-U) chiede conferma delle dichiarazioni rese dal sottosegretario in ordine al fatto che il Ministero degli Affari esteri avrebbe lo scorso anno realizzato i soli interventi già previsti per il 2003, completandoli o ampliandoli per sole esigenze di sicurezza delle sedi.

Laura CIMA (Misto-VU) riterrebbe opportuno disporre di un quadro informativo più ampio e chiaro in ordine alle priorità di realizzazione degli interventi finalizzati all'acquisto, alla ristrutturazione e alla costruzione di immobili da destinare a sedi diplomatiche per l'anno in corso e propone quindi di rinviare il seguito dell'esame dello schema di decreto in oggetto.

Gustavo SELVA, *presidente e relatore*, nel ribadire che il decreto ministeriale concernente gli interventi destinati al miglioramento delle sedi diplomatiche all'estero per il 2004 non è stato emanato a causa delle difficoltà finanziarie in cui versa attualmente il Ministero degli Affari esteri, concorda con l'opportunità di rinviare a domani il seguito dell'esame dello schema di decreto in oggetto, allo scopo di consentire alla Commissione di svolgere un'opportuna riflessione sugli elementi emersi dal dibattito odierno.

La seduta termina alle 15.10.

SEDE CONSULTIVA

Martedì 26 luglio 2005. — Presidenza del presidente Gustavo SELVA. — Interviene il Sottosegretario di Stato per gli Affari esteri, Giuseppe Drago.

La seduta comincia alle 15.10.

Acquisizione della cittadinanza italiana di connazionali residenti in Croazia e in Slovenia e dei loro discendenti.

T.U. C. 2337 Peretti e abb.

(Parere alla I Commissione).

(Esame e conclusione – Parere favorevole).

La Commissione inizia l'esame del testo unificato in oggetto.

Francesco Maria AMORUSO (AN), *relatore*, ricorda che la Commissione è chiamata ad esprimere un parere alla I Commissione Affari costituzionali sul testo unificato delle proposte di legge C. 2337 e abbinata, adottato come testo base, come risultante dall'approvazione degli emendamenti presso la stessa I Commissione.

Il testo unificato elaborato dalla I Commissione è volto ad introdurre disposizioni per il riacquisto della cittadinanza italiana e per l'acquisizione della stessa da parte dei discendenti dei connazionali d'Istria, Fiume e Dalmazia, nonché una modifica alla legge 14 dicembre 2000, n. 379. Esso è volto nella sostanza a reintrodurre, per gli italiani residenti nelle Repubbliche di Slovenia e Croazia e i loro discendenti, la facoltà di opzione per la cittadinanza italiana già recata, con ampiezza diversa e per un limitato ambito temporale, dall'articolo 17 della legge 5 febbraio 1992, n. 91.

Occorre fare presente infatti che nei territori facenti oggi parte delle Repubbliche di Croazia e di Slovenia risiedono circa 40 mila connazionali, di cui soltanto una parte gode attualmente della cittadinanza italiana, e per la precisione coloro che sono nati in quelle terre prima della

data di entrata in vigore del Trattato di pace firmato a Parigi il 10 febbraio 1947, entrato in vigore il 16 settembre 1947, reso esecutivo con decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 28 novembre 1947, n. 1430, e coloro che sono nati nella zona B prima della data di entrata in vigore del Trattato di Osimo del 10 novembre 1975, reso esecutivo con legge 7 novembre 1988, n. 518.

L'articolo 17 della legge 5 febbraio 1992, n. 91, aveva inoltre previsto, con una disposizione transitoria, la possibilità, per i nostri connazionali all'estero, di ottenere – tramite una apposita dichiarazione, entro due anni dalla data di entrata in vigore della legge – il riacquisto della cittadinanza italiana persa da coloro che, residenti all'estero, avevano acquisito spontaneamente la cittadinanza straniera o rinunciato espressamente a quella italiana: tale termine, più volte prorogato, è stato definitivamente fissato alla data del 31 dicembre 1997.

Il riacquisto della cittadinanza italiana non si è esteso ai figli maggiorenni di genitori (o anche ad uno solo di essi) che effettuarono la dichiarazione prevista dalla citata legge n. 91 del 1992: costoro, diversamente dai minorenni, non possono riacquistare una cittadinanza che non hanno mai posseduto, non essendo mai stata loro trasmessa durante la minore età per *ius sanguinis* dai genitori, in quel periodo cittadini stranieri.

Il testo all'esame della Commissione interviene a sanare questo effetto paradossale della norma, mirando sostanzialmente a reintrodurre, per gli italiani residenti nelle Repubbliche di Slovenia e Croazia, la facoltà di opzione per la cittadinanza italiana già recata dal citato articolo 17 della legge n. 91 del 1992, estendendone peraltro l'ampiezza sia in senso temporale, sia con riguardo alla platea dei destinatari.

In particolare, l'articolo 1 del testo unificato prevede la soppressione del termine di due anni previsto dal comma 1 dell'articolo 17 della legge n. 91 del 1992, per effettuare la dichiarazione di riacquisto della cittadinanza da parte di chi ha

perduto la cittadinanza in applicazione degli articoli 8 e 12 della legge 13 giugno 1912, n. 555, o per non aver reso l'opzione prevista dall'articolo 5 della legge 21 aprile 1983, n. 123.

L'articolo 2 del testo unificato in esame è volto a prevedere il riconoscimento del diritto alla cittadinanza italiana in favore dei discendenti di coloro che hanno risieduto nei territori facenti parte dello Stato italiano e successivamente ceduti alla Repubblica jugoslava in forza del Trattato di pace firmato a Parigi il 10 febbraio 1947, ovvero in forza del Trattato di Osimo del 10 novembre 1975.

In particolare, tale articolo è formulato in termini di novella alla legge sulla cittadinanza: esso infatti aggiunge due articoli dopo l'articolo 17 della legge n. 91 del 1992.

Il primo, l'articolo 17-*bis*, riconosce il diritto alla cittadinanza italiana alle persone di lingua e di cultura italiane, che hanno o hanno avuto un genitore o un ascendente in linea retta che sia o sia stato cittadino italiano ed abbia risieduto o risieda nei territori facenti parte dello Stato italiano e successivamente ceduti alla Repubblica jugoslava ai sensi del Trattato di pace di Parigi, ovvero in forza del Trattato di Osimo.

Ai sensi dell'articolo 17-*ter*, poi, il diritto alla cittadinanza italiana è esercitato mediante richiesta da presentare, all'autorità comunale italiana competente per territorio in relazione alla residenza dell'istante, ovvero, qualora ne ricorrano i presupposti, all'autorità consolare. Il comma 2 dello stesso articolo enumera la documentazione necessaria al fine di attestare la sussistenza dei requisiti di cui all'articolo 17-*bis*.

L'articolo 3 del testo unificato è infine volto a sopprimere il termine di cinque anni previsto dal comma 2 dell'articolo 1 della legge n. 379 del 2000 per la richiesta di riconoscimento della cittadinanza italiana da parte delle persone nate nei territori dell'ex-Impero austro-ungarico – e annessi all'Italia dopo la I Guerra mondiale – emigrate all'estero, e ai loro discendenti.

In conclusione, alla luce delle considerazioni svolte, sottolinea l'urgenza di approvare quanto prima le modifiche legislative necessarie a sanare una situazione di sostanziale iniquità tuttora esistente a danno di molti nostri connazionali d'Istria, Fiume e Dalmazia, per quanto riguarda il godimento della cittadinanza italiana.

Propone perciò che la Commissione esprima un parere favorevole sul testo in esame.

Marco ZACCHERA (AN) condivide i contenuti della relazione svolta e preannuncia il voto favorevole di Alleanza Nazionale.

Umberto RANIERI (DS-U) chiede chiarimenti al relatore in ordine alla portata innovativa del testo unificato in esame, con riguardo all'estensione della possibilità di riacquistare la cittadinanza italiana per 40 mila nostri connazionali presenti nei territori di Slovenia e Croazia.

Francesco Maria AMORUSO (AN) specifica che il riacquisto della cittadinanza italiana da parte dei nostri connazionali presenti in Slovenia e Croazia conseguirebbe dalla riapertura dei termini per la presentazione della relativa domanda, disposta dal testo unificato in esame.

Laura CIMA (Misto-VU) preannuncia il suo voto favorevole sul testo unificato in esame.

Nessun altro chiedendo di intervenire, la Commissione approva la proposta di parere del relatore.

Lavoro prestato all'estero.

T.U. C. 1129 Benvenuto e C. 4365 Marinetti

(Parere alla XI Commissione).

(Esame e conclusione – Parere favorevole).

La Commissione inizia l'esame del testo unificato in oggetto.

Patrizia PAOLETTI TANGHERONI (FI), *relatore*, illustra il testo unificato delle proposte di legge Benvenuto C.1129 e Marinetti C.4365, recante una disciplina organica relativa al lavoro prestato all'estero da lavoratori italiani reclutati in Italia o trasferiti dall'Italia. Fa presente che tale disciplina appare necessaria per dare una risposta ai problemi connessi con il nuovo fenomeno della cd. emigrazione tecnologica, legata alla crescente internazionalizzazione delle imprese e in generale alla globalizzazione socio-economica.

I destinatari delle norme previste dal testo unificato all'esame, sono: *a)* datori di lavoro residenti, domiciliati o aventi la propria sede, anche secondaria, nel territorio nazionale; *b)* società costituite all'estero con partecipazione italiana di controllo ai sensi dell'articolo 2359, primo comma, del codice civile; *c)* società costituite all'estero, nelle quali persone fisiche e giuridiche di nazionalità italiana partecipano direttamente, o a mezzo di società da esse controllate, in misura complessivamente superiore ad un quinto del capitale sociale; *d)* datori di lavoro stranieri.

I punti fondamentali della disciplina introdotta dal testo in esame sono i seguenti: la previsione di un'autorizzazione preventiva per l'assunzione dei lavoratori italiani da impiegare o trasferire all'estero, che i datori di lavoro richiederanno tramite domanda al Ministero del lavoro – inviandone copia al Ministero degli affari esteri – corredata dalla documentazione prescritta dalla normativa vigente (articolo 2); l'istituzione di un albo presso il Ministero del lavoro al quale possono iscriversi i datori di lavoro che intendono reclutare in Italia o trasferire dall'Italia lavoratori da impiegare all'estero (articolo 3); l'accertamento affidato al Ministero degli affari esteri delle condizioni di sicurezza all'estero per i cittadini italiani (articolo 4); l'istituzione di una commissione tecnica permanente presso il Ministero del lavoro con il compito di valutare l'esistenza delle condizioni per l'iscrizione all'albo di cui all'articolo 3 (articolo 5); il riconoscimento diretto ai lavoratori italiani reclutati in Italia per lo svolgimento di attività di

lavoro subordinato all'estero o trasferiti all'estero per lo stesso scopo del diritto ad un trattamento giuridico ed economico complessivamente non inferiore a quello previsto dai contratti collettivi di lavoro vigenti in Italia per la categoria di appartenenza del lavoratore (articolo 6-bis); la previsione dell'iscrizione obbligatoria dei lavoratori italiani che operano in Paesi con i quali l'Italia non ha stipulato accordi di sicurezza sociale (cd. Paesi non convenzionati) a forme di previdenza ed assistenza (articolo 7); la previsione di forme di assicurazione volontaria (articolo 10).

Specifica che i profili di specifica competenza della Commissione Affari esteri sono contenuti nell'articolo 2 e, soprattutto, nell'articolo 4 del testo in esame.

L'articolo 2 prevede che i datori di lavoro presentino domanda di autorizzazione al Ministero del lavoro – inviandone copia al Ministero degli affari esteri – corredata dalla documentazione prescritta dalla normativa vigente.

L'articolo 4 affida al Ministero degli affari esteri l'accertamento delle condizioni di sicurezza esistenti all'estero per i cittadini italiani.

In particolare, occorre rilevare che, in base alla disciplina vigente, la concessione dell'autorizzazione all'assunzione o al trasferimento di lavoratori all'estero è subordinata al parere preventivo espresso dal Ministero degli affari esteri in merito alla situazione politica ed alle condizioni socio-sanitarie dei Paesi interessati; il parere non è necessario per i Paesi non a rischio compresi in un elenco che il Ministero degli affari esteri trasmette annualmente al Ministero del Lavoro.

Il testo unificato reca disposizioni analoghe, mantenendo il regime autorizzatorio (articolo 2), ma esonerando da detto regime i datori di lavoro iscritti all'albo presso il Ministero del Lavoro (articolo 3, comma 6). L'iscrizione all'albo di cui all'articolo 3, comma 1, inoltre dà facoltà ai datori di lavoro di effettuare assunzioni e trasferimenti per i Paesi esteri, esclusi quelli indicati dal Ministero degli Affari esteri in base all'articolo 4, comma 4, cioè

relativi a determinati Paesi o aree geografiche in cui ricorrano gravi pericoli di sicurezza.

L'articolo 4 infatti prevede, al comma 2, che il Ministero degli Affari esteri predisponga uno specifico elenco relativo ai Paesi e alle aree geografiche critici, stabilendo altresì condizioni o cautele da rispettare in caso di presenza di lavoratori italiani in tali aree.

È previsto inoltre l'obbligo dei datori di lavoro di comunicare immediatamente (entro 24 ore) al Ministero degli affari esteri non solo l'impiego di lavoratori nelle aree che richiedono l'adozione di particolari cautele (inserite nell'elenco di cui al comma 2), ma anche tutti gli spostamenti degli stessi (articolo 4, comma 3). I datori di lavoro italiani devono quindi assicurare la massima collaborazione possibile con il Ministero degli esteri ed adottare tutti i provvedimenti richiesti dal Ministero per garantire la sicurezza dei lavoratori italiani.

Il Ministero degli Affari esteri può precludere la presenza di lavoratori italiani in determinati Paesi o aree geografiche, qualora ricorrano gravi pericoli di sicurezza (comma 4).

Il datore di lavoro, ai sensi del comma 5, è poi civilmente responsabile: per gli infortuni, anche extraprofessionali, derivanti dallo specifico rischio paese, occorsi ai lavoratori nei Paesi o territori preclusi alla presenza di lavoratori italiani; per gli infortuni, nei Paesi nei quali il Ministero ha imposto l'adozione di particolari cautele (compresi nell'elenco di cui al comma 2), derivanti dal mancato rispetto di dette cautele.

Infine, il comma 6 prevede un'attività di informazione del Ministero degli affari esteri, direttamente o tramite organizzazioni autorizzate, ai lavoratori italiani che ne facciano richiesta, in ordine alle condizioni economiche, sociali, sanitarie, giuridiche e del mercato del lavoro dei Paesi esteri di destinazione.

In considerazione dell'opportunità della disciplina proposta con il testo unificato in esame, propone di esprimere un parere favorevole.

Il sottosegretario Giuseppe DRAGO condivide il parere favorevole proposto dal relatore.

Valdo SPINI (DS-U) sottolinea il notevole rilievo del testo unificato delle proposte di legge in titolo, il quale potrà contribuire a risolvere il problema dei lavoratori italiani impiegati, ad esempio, in società addette alla vigilanza in Paesi a rischio di sicurezza, come l'Iraq.

Preannuncia pertanto il voto favorevole del suo gruppo sul parere proposto.

Laura CIMA (Misto-VU) pone in rilievo l'importanza delle norme contenute nel testo in esame, soprattutto in una fase così delicata sotto il profilo della sicurezza dei nostri concittadini impiegati in alcuni Paesi ad alto rischio. Preannuncia quindi il proprio voto favorevole.

Marco ZACCHERA (AN), nel preannunciare il proprio voto favorevole, sottolinea il rilievo delle norme contenute nel testo in esame ed auspica che, con riferimento ai soggetti di cui alla lettera c) dell'articolo 1, si possa per il futuro provvedere a regolamentare anche il rapporto di lavoro instaurato da quelle aziende a capitale italiano che assumono lavoratori stranieri nelle proprie sedi all'estero per inviarli successivamente a lavorare nel nostro Paese: a suo giudizio infatti, sarebbe opportuno prevedere delle norme specifiche anche per questi datori di lavoro.

Nessun altro chiedendo di intervenire, la Commissione approva la proposta di parere favorevole del relatore.

La seduta termina alle 15.30.

SEDE REFERENTE

Martedì 26 luglio 2005. — Presidenza del presidente Gustavo SELVA. — Interviene il

Sottosegretario di Stato per gli Affari esteri, Giuseppe Drago.

La seduta comincia alle 15.30.

Ratifica Accordo Italia-Svizzera sulla collaborazione scientifica e tecnologica.

C. 5888 Governo.

(Esame e rinvio).

La Commissione inizia l'esame del provvedimento.

Cesare RIZZI (LNFP), *relatore*, illustra il disegno di legge in titolo, volto a ratificare l'Accordo di collaborazione scientifica e tecnologica tra il Governo della Repubblica italiana ed il Consiglio federale svizzero, con Annesso, fatto a Berna il 14 maggio 2003.

Fa presente che l'Accordo in esame corrisponde ad una tipologia ricorrente di accordi firmati dal nostro Paese. Ancora una volta si tratta di andare a rafforzare la collaborazione, in questo caso con la Federazione Svizzera, nei campi della ricerca fondamentale e tecnologica e della valorizzazione industriale.

Nel caso particolare della Svizzera, l'Accordo bilaterale con l'Italia si inserisce in un canale di collaborazione già consolidato e reso possibile giuridicamente dall'Accordo di cooperazione scientifica e tecnologica già siglato dagli Svizzeri con l'Unione europea il 21 giugno 1999, in vigore dal 1° giugno 2002.

Il testo dell'Accordo è composto di un breve preambolo, otto articoli e un annesso.

L'articolo 1 individua i settori di interesse dell'Accordo stesso, che mira a promuovere e sviluppare la cooperazione tra le Parti per tutto ciò che inerisce la scienza e la tecnologia, nel rispetto delle reciproche regolamentazioni nazionali e degli impegni assunti nel quadro di precedenti accordi.

L'articolo 2 precisa che la collaborazione si sviluppa in tutti i settori della ricerca scientifica di base e applicata,

nonché dell'innovazione tecnologica e delle conseguenti ricadute industriali; le priorità saranno decise dalla commissione mista istituita dal successivo articolo 6.

L'articolo 3 individua gli strumenti attraverso i quali le Parti realizzano la cooperazione scientifica e tecnologica, che vanno dallo scambio di informazioni e dati, all'elaborazione di progetti di ricerca e sviluppo tecnologico comuni, all'allestimento di laboratori congiunti.

È previsto anche lo scambio di ricercatori e di altri esponenti dell'attività scientifica, nonché visite reciproche di delegazioni scientifiche, ed infine corsi e seminari per esperti delle due Parti.

In base all'articolo 4, tutte le attività citate dovranno rispettare le condizioni di reciprocità ed adeguarsi alle rispettive disponibilità finanziarie.

L'articolo 5 tutela la proprietà intellettuale eventualmente creata o trasferita nel corso della collaborazione scientifico-tecnologica tra Italia e Svizzera, rinviando all'annesso 1 all'Accordo, ove si stabiliscono regole di attribuzione e di ripartizione dei diritti e dei relativi introiti o responsabilità, a seconda del carattere più o meno congiunto dell'attività che ha dato luogo alla creazione o al trasferimento di proprietà intellettuale.

L'articolo 6 istituisce, come è prassi, una commissione mista, che si riunisce alternativamente in Italia e in Svizzera, e che deciderà le modalità di realizzazione delle disposizioni dell'Accordo, anche con la messa a punto di programmi pluriennali.

Gli articoli 7 e 8, infine, contengono le consuete clausole finali, in base alle quali l'Accordo, che avrà durata illimitata, potrà essere denunciato dalle Parti in qualsiasi momento per via diplomatica, con effetto sei mesi dopo la notifica all'altra Parte contraente.

Per quel che riguarda il disegno di legge di ratifica, fa presente che gli oneri derivanti dall'applicazione dell'Accordo, quantificabili in 160.150 euro per il 2005, 154.030 euro per il 2006 e 160.150 euro a decorrere dal 2007, sono imputabili direttamente allo scambio di docenti e ricer-

catori; allo svolgimento di seminari e ricerche congiunte, all'organizzazione di corsi di formazione, alla stipula di convenzioni e accordi tra istituzioni scientifiche dei due Paesi; all'allestimento di laboratori di ricerca congiunti; alla partecipazione di funzionari alle riunioni della commissione mista.

In conclusione, raccomanda una rapida approvazione del disegno di legge in titolo.

Il sottosegretario Giuseppe DRAGO raccomanda una sollecita approvazione del disegno di legge in titolo, considerato che si tratta del primo Accordo concluso tra l'Italia e la Svizzera nel settore della collaborazione scientifica e tecnologica, cui il Governo annette una grande importanza.

Valdo SPINI (DS-U) sottolinea il grande rilievo di un Accordo di collaborazione scientifica e tecnologica concluso con un Paese non membro dell'Unione europea e fa rilevare che la Svizzera ha previsto cospicui stanziamenti da destinare all'attuazione di questo Accordo. Considerato poi che i due analoghi Accordi conclusi con l'Algeria e con l'India nel medesimo settore sono già stati approvati dal Senato, auspica che anche questo disegno di legge sia quanto prima approvato dalla Camera ed entri al più presto in vigore.

Marco ZACCHERA (AN), nel condividere le osservazioni testé svolte dal deputato Spini, preannuncia il voto favorevole sul disegno di legge in titolo. Si domanda altresì in che relazione si trovi tale Accordo, di carattere più ampio e generico, rispetto ad analoghi accordi Interreg.

Gustavo SELVA (AN), *presidente*, nessun altro chiedendo di intervenire, dichiara concluso l'esame preliminare ed avverte che il testo sarà inviato alle Commissioni competenti per l'espressione del prescritto parere. Rinvia quindi il seguito dell'esame ad altra seduta.

Ratifica della Convenzione Italia-Algeria di assistenza giudiziaria civile e commerciale.**C. 5975 Governo, approvato dal Senato.***(Esame e rinvio).*

La Commissione inizia l'esame del provvedimento.

Patrizia PAOLETTI TANGHERONI (FI), *relatore*, illustra il disegno di legge in titolo, di autorizzazione alla ratifica della Convenzione in materia di assistenza giudiziaria, civile e commerciale tra l'Italia e l'Algeria, stipulata ad Algeri il 22 luglio 2003.

Tale Convenzione è il frutto di un lungo percorso di negoziazione, iniziato dalla Repubblica algerina, con l'intento di stabilire con l'Italia un rapporto bilaterale di assistenza giudiziaria, per superare la situazione attualmente vigente tra i due Paesi, in base alla quale i rapporti tra l'Italia e l'Algeria sotto il profilo giudiziario devono transitare per il tramite della Francia, essendo l'Algeria parte degli ex-territori coloniali francesi. A tale riguardo è infatti ancora vigente una convenzione conclusa nel 1995 e ratificata nel 1957 con la Francia, che regola la materia.

La Convenzione in esame riprende quanto contenuto in analoghi accordi conclusi con la Tunisia ed il Marocco, anch'essi ex-colonie francesi; essa si compone di 21 articoli, raggruppati in quattro titoli.

Il Titolo I contiene disposizioni generali e garantisce che i cittadini di entrambe le Parti godano di uguale tutela giudiziaria e dispongano allo stesso modo del libero accesso alle autorità giudiziarie. Sono esclusi i depositi cauzionali per l'esercizio delle azioni giudiziarie e si prevede la possibilità di beneficiare del gratuito patrocinio in conformità alle leggi interne. L'articolo 4, in particolare, stabilisce l'esenzione da qualsiasi forma di autenticazione dei documenti ufficiali rilasciati e trasmessi, cosa che snellisce notevolmente l'*iter* burocratico degli stessi.

Il Titolo II riguarda specificamente l'assistenza giudiziaria, che comprende la notifica degli atti e l'esecuzione degli stessi.

È di particolare interesse l'articolo 6, in base al quale si prevede la possibilità di rifiutare, alle condizioni stabilite, l'adempimento della cooperazione qualora ciò minacci la sovranità, la sicurezza o l'ordine pubblico di uno dei Paesi. Le Parti contraenti individuano a quali autorità centrali fare capo nei rispettivi Ministeri della Giustizia.

La lingua ufficiale prescelta è la lingua francese.

Per quanto riguarda le commissioni rogatorie, gli articoli 10 e 11 stabiliscono che la Parte che espleta la rogatoria applichi la propria legge processuale, salvo diversa richiesta, quale l'applicazione della legge nazionale dell'autorità giudiziaria richiedente, purché non contrastante con la legge della Parte che vi provvede. Qualora la rogatoria non possa essere eseguita, o venga ricusata, gli atti relativi saranno restituiti corredati da una specificazione delle ragioni del mancato espletamento.

Per quanto riguarda la comparizione dei testimoni e dei periti dinnanzi all'autorità giudiziaria della Parte richiedente, essi saranno invitati dalla Parte richiesta a farlo, ma in caso di mancata ottemperanza, non potranno essere adottate misure coercitive.

Il Titolo III stabilisce le modalità e le procedure previste per il riconoscimento e l'esecuzione delle decisioni giudiziarie e delle sentenze arbitrali.

L'articolo 15, in particolare, pone alcune condizioni affinché le sentenze siano riconosciute e ne venga consentita l'esecuzione: in primo luogo la sentenza deve essere pronunciata da un'autorità competente (competenza stabilita dall'articolo 16); in secondo luogo alle parti devono essere stati garantiti i diritti alla difesa; in terzo luogo deve essere passata in giudicato e non deve essere in contrasto la decisione della Parte che deve eseguire la sentenza; infine, nel territorio della Parte richiesta non devono esservi in corso procedimenti giudiziari concernenti lo stesso oggetto dei giudicati di cui si richiede il riconoscimento.

Nei successivi articoli si enumerano i documenti da allegare alla domanda di

riconoscimento ed esecuzione della decisione, le modalità di riconoscimento e l'impegno a scambiarsi reciprocamente informazioni in materia legislativa e di giurisprudenza.

Il Titolo IV è costituito da un solo articolo, che contiene le modalità di entrata in vigore della Convenzione.

Sottolinea infine come in questo particolare momento, in cui i fenomeni legati all'immigrazione costituiscono materia tanto sensibile per il nostro Paese, sia di capitale importanza regolare a livello bilaterale i rapporti con i Paesi di origine degli immigrati. Per questo la Convenzione in esame, che elimina la multilateralità derivante dall'intermediazione della Francia, è particolarmente importante.

Anche in considerazione di tali argomenti, raccomanda una sollecita approvazione del disegno di legge in titolo, che ha già concluso il proprio *iter* al Senato.

Il sottosegretario Giuseppe DRAGO raccomanda l'approvazione del disegno di legge in esame, sottolineando gli eccellenti rapporti bilaterali esistenti fra l'Italia e l'Algeria. La ratifica dell'Accordo mira infatti all'integrazione non solo civile e commerciale, ma soprattutto giudiziaria fra i due Paesi, semplificando notevolmente il contenzioso fra imprese e cittadini dei due Paesi.

Francesco Maria AMORUSO (AN), nel preannunciare il proprio voto favorevole sul disegno di legge in titolo, osserva che l'attuazione dell'Accordo in esame ha un costo limitato. Ritiene inoltre particolarmente importante rafforzare i rapporti bilaterali con un Paese come l'Algeria, che occupa un posto così delicato nel quadro politico dell'intera regione nord-africana. Infine l'Accordo in esame, garantendo un trattamento giudiziario più equo per i cittadini dei due Paesi, contribuirà a migliorare notevolmente le relazioni italo-algerine anche sul piano civile e commerciale.

Laura CIMA (Misto-VU), nel dichiarare il proprio voto favorevole sul disegno di legge in titolo, manifesta il proprio apprezzamento

per i contenuti dell'Accordo, la cui conclusione contribuirà a superare un'impostazione di tipo « colonialistico » ancora esistente fra l'Italia e l'Algeria, come evidenziato nella relazione della relatrice. Auspica inoltre che il rafforzamento dei rapporti politici bilaterali con l'Algeria, cui l'attuazione di questo Accordo contribuirà sensibilmente, possa per il futuro risultare utile alla ricerca di una soluzione per la vicenda del popolo Saharawi.

Gustavo SELVA (AN), *presidente*, nessun altro chiedendo di intervenire, dichiara concluso l'esame preliminare ed avverte che il testo sarà inviato alle Commissioni competenti per l'espressione del prescritto parere. Rinvia quindi il seguito dell'esame ad altra seduta.

La seduta termina alle 15.45.

RISOLUZIONI

Martedì 26 luglio 2005. — Presidenza del Presidente Gustavo SELVA. — Interviene il Sottosegretario di Stato per gli Affari esteri Giuseppe Drago.

La seduta comincia alle 15.45.

7-00658 Amoruso: riforma della Commissione sui diritti umani dell'ONU.

(Discussione e approvazione di un nuovo testo).

Francesco Maria AMORUSO (AN) illustra la risoluzione di cui è primo firmatario, volta a impegnare il Governo ad appoggiare i progetti di riforma della Commissione sui diritti umani delle Nazioni unite.

Ricorda che sessant'anni fa Stati Uniti, Unione Sovietica, Cina, Regno Unito e Francia erano i cinque Paesi dotati del massimo potere del mondo: giusta o sbagliata che fosse, quella scelta fu la logica conseguenza di quanto avvenuto dopo la Seconda guerra mondiale. Molto meno

logico è che il sistema delle Nazioni unite di oggi sia lo stesso di allora: in questi decenni infatti il mondo è drasticamente mutato.

La decolonizzazione in Africa e Asia, la dissoluzione dell'Urss e il disintegrarsi dell'ex Jugoslavia hanno fatto nascere sempre nuovi Stati. I rapporti di forza sono mutati: per esempio in Asia è emersa l'India, accanto alla Cina; in America Latina cresce la forza politico-economica del Brasile. Sulla necessità di una radicale riforma delle Nazioni unite, e in particolare del Consiglio di sicurezza, l'intera comunità internazionale è d'accordo, anche se le soluzioni proposte variano a seconda degli interessi dei singoli Stati.

Non bisogna dimenticare che, pur a fronte dell'importanza politica della partita sulla riforma del Consiglio di sicurezza, l'Onu è composta da un gran numero di altri organismi che si occupano dei più svariati settori. Tra questi riveste una particolare importanza la tutela dei diritti umani: oltre all'Alto commissariato per i diritti umani – agenzia che organizza aiuti umanitari a livello pratico – vi è la Commissione sui diritti umani dell'Assemblea generale.

Si tratta di un organo politico che sin dalla sua nascita si riunisce una volta all'anno per non più di tre settimane a Ginevra. Per molti aspetti queste sessioni, come riconosciuto dai suoi stessi componenti e dai vertici dell'Onu, hanno un che di paradossale. Infatti, tra i 53 membri che a rotazione siedono per due anni nella Commissione figurano alcuni Stati famigerati per la repressione dei diritti umani attuata dai loro governi: nell'ultima sessione, per esempio, solo per citare i casi più clamorosi, erano presenti i rappresentanti della Cina, di Cuba, del Togo (il cui nuovo governo nato da un « golpe bianco » ha duramente represso i dimostranti dell'opposizione), del Sudan (recentemente condannato da una risoluzione del Consiglio di sicurezza per il genocidio nel Darfur), dello Zimbabwe (nazione espulsa anche dal *Commonwealth* e al centro di elezioni palesemente irregolari, svoltesi appena un mese e mezzo fa).

Alcuni di questi Paesi – qualche tempo fa aveva fatto scalpore il caso della Libia – sono anche arrivati alla presidenza dell'organo, grazie proprio alla preponderanza numerica di Paesi violatori degli stessi diritti che in quella sede dovrebbero essere difesi. « Secondo l'organizzazione per i diritti umani *Freedom House* – ha giustamente notato qualche giorno fa il direttore di « *Foreign Policy* », Moisés Naim, in un articolo pubblicato dal « Corriere della Sera » – il 30 per cento dei Paesi che al momento siedono nella Commissione per i diritti umani figura ai primi posti nelle classifiche delle violazioni ».

Tale situazione è resa possibile dal meccanismo bizantino che sovrintende alla scelta dei componenti. Infatti i 53 Stati della Commissione sono raggruppati, sulla scorta di quanto avviene nell'Ecosoc (il Consiglio economico e sociale dell'Onu) a cui essa è legata da un rapporto organico, in diversi gruppi regionali. A ognuno di questi blocchi viene assegnato un certo numero di seggi nella Commissione. Ciò ha reso possibile che Cuba fosse eletta nel 2003 da parte dei Paesi latino-americani, la Cina addirittura nel lontano 1982 da parte delle nazioni asiatiche e il Sudan da quelle africane. Addirittura lo Zimbabwe, visto da molti altri despoti del continente nero come un argine intorno al quale coalizzarsi contro l'Occidente, è stato già rieletto per il prossimo biennio: così un Paese una volta florido e oggi distrutto anche economicamente dalla politica liberticida di Robert Mugabe continuerà a discettare sulla tutela dei diritti umani nello stesso organo che teoricamente dovrebbe metterlo nel mirino.

L'altro aspetto paradossale riguarda il risultato dei lavori della Commissione sui diritti umani. In quanto organo politico, esso prende in esame un certo numero di situazioni esecrabili, in relazione alle quali vota risoluzioni di condanna, che non hanno alcun potere vincolante sui governi condannati. È esemplare quanto avvenuto – quest'anno come nei precedenti – per Cuba: per l'ennesima volta condannato da una risoluzione presentata dagli Usa, neanche troppo duramente, vista l'opposi-

zione di alcuni Stati a una formulazione più dura di quella effettivamente approvata, Fidel Castro ha avuto gioco facile nel prendersi burla della Commissione commentando: « È stata la solita commedia ».

In merito al contenuto della risoluzione in discussione, pur riconoscendo che si è ancora ai primi passi del dibattito sulla Commissione di Ginevra, ritiene positive e meritevoli di incoraggiamento da parte dell'Italia alcune proposte avanzate dal segretario generale dell'Onu, Kofi Annan, il quale ha parlato di un nuovo « Consiglio per i diritti umani » che abbia la forma di un corpo permanente in grado di riunirsi con celerità in caso di emergenze umanitarie che ne richiedano l'intervento.

Considera questa una posizione molto ragionevole e pragmatica, la cui bontà è stata confermata proprio dal professor Natalino Ronzitti, nella seduta del 31 maggio scorso dell'indagine conoscitiva sulla riforma dell'Onu, svolta presso la III Commissione. Il professor Ronzitti ha infatti affermato: « La Commissione sui diritti umani ha perso lo « smalto » iniziale » che l'aveva contrassegnata soprattutto negli anni Sessanta, segnati da importanti passi avanti sul piano dei diritti umani, come i Patti socio-economici del 1966. Il professor Ronzitti anche specificato come Annan pensi, seppure a uno stato molto preliminare di idee, a un Consiglio sui diritti umani composto da cinque Stati membri che abbia un forte collegamento col Consiglio di sicurezza, visto che le due materie – la tutela dei diritti umani e le situazioni di crisi politico-militari – coincidono sempre di più. Da parte sua, ricordava Ronzitti, il comitato di saggi ha invece parlato di una mega-commissione composta da tutti i 191 Stati membri delle Nazioni unite.

Infine, desidera sottolineare il contenuto del terzo paragrafo del dispositivo: proprio su un tema di importanza prima di tutto etica, infatti, dopo tanti passi falsi l'Unione europea ha la possibilità di dare una prova concreta della buona volontà delle sue istituzioni e dei suoi Stati membri nel cercare una posizione comune su determinati argomenti di politica estera.

Come si vede, anche al di là del grande tema della riforma del Consiglio di sicurezza, il dibattito sulla più generale riforma dell'Onu, e in particolare di alcuni specifici settori come quello dei diritti umani, è tuttora molto acceso. Nel frattempo, però, ritiene doveroso che la Commissione Affari esteri faccia sentire la sua voce, impegnando il Governo a svolgere un ruolo attivo non solo sul tema cruciale del Consiglio di sicurezza (sul quale peraltro l'Esecutivo sta svolgendo un ottimo lavoro che riscuote il consenso di una parte maggioritaria della comunità internazionale), ma anche su quello della Commissione per i diritti umani.

Il sottosegretario Giuseppe DRAGO si dichiara favorevole alla risoluzione in discussione, suggerendo tuttavia di inserire, nel secondo paragrafo del dispositivo, dopo le parole « a mettere in campo », le seguenti: « d'intesa e in stretto coordinamento con gli altri Paesi dell'Unione europea ».

Francesco Maria AMORUSO (AN) ritiene accettabile la riformulazione proposta dal rappresentante del Governo.

Valdo SPINI (DS-U) e Laura CIMA (Misto-VU) preannunciano il proprio voto favorevole sul testo della risoluzione così riformulato.

Nessun altro chiedendo di intervenire, la Commissione approva la risoluzione in discussione, così riformulata, che prenderà il numero 8-00134 (*vedi allegato 2*).

La seduta termina alle 15.50.

INTERROGAZIONI

Martedì 26 luglio 2005. — Presidenza del Presidente Gustavo SELVA. — Interviene il Sottosegretario di Stato per gli Affari esteri Giuseppe Drago.

La seduta comincia alle 15.50.

5-04543 Cima: posizione del Governo italiano sul Sahara occidentale.

Il sottosegretario Giuseppe DRAGO risponde all'interrogazione in titolo nei termini riportati in allegato (*vedi allegato 3*).

Laura CIMA (Misto-VU), replicando, si dichiara parzialmente soddisfatta dalla risposta fornita dal rappresentante del Governo, la quale tuttavia non chiarisce in quale modo il Governo si stia adoperando perché possa avere luogo il *referendum* per l'autodeterminazione del popolo Saharawi. Ritiene infatti assolutamente necessario accelerare al massimo la soluzione di un problema che si trascina da molti anni e che ha visto, proprio negli ultimi tempi un aggravarsi dell'atteggiamento persecutorio del Marocco nei confronti di numerosi rappresentanti del popolo Saharawi, come avvenuto nel caso dell'arresto di Ali Salem Tamek. Ricorda altresì che alcune missioni di delegazioni europee sul territorio Saharawi non hanno potuto svolgersi a causa dell'opposizione delle autorità marocchine che le hanno accusate di attentare all'integrità del popolo marocchino.

Fa presente che appare quanto mai urgente attuare le risoluzioni dell'Onu e in particolare il piano di pace per l'autodeterminazione del popolo Saharawi (piano Baker), soprattutto in considerazione del fatto che questo popolo ha sempre rinunciato al ricorso a strumenti di lotta politica violenta, per la difesa legittima dei propri diritti: proprio per la natura pacifica della resistenza scelta dal popolo Saharawi, le sue ragioni andrebbero tutelate con maggiore determinazione da parte della comunità internazionale.

5-04558 Cima: Violenze in Ecuador.

Il sottosegretario Giuseppe DRAGO risponde all'interrogazione in titolo nei termini riportati in allegato (*vedi allegato 4*).

Laura CIMA (Misto-VU), replicando, si dichiara soddisfatta della risposta fornita

dal rappresentante del Governo, in quanto dà ragione ai fatti descritti nella propria interrogazione. Sottolinea ancora una volta il carattere esplosivo della situazione attualmente esistente in Ecuador di cui fanno le spese le comunità indigene: il problema della contestata costruzione della diga sul Rio Baba, nonché la questione della tutela dell'ambiente ecuadoregno dall'indiscriminato sfruttamento cui è sottoposto, anche per l'estrazione delle risorse petrolifere, sono collegati al mancato rispetto della stessa Costituzione politica dell'Ecuador.

A tale riguardo, fa presente che anche alcune grandi aziende italiane sono corresponsabili di questa situazione: ad esempio l'ENI, in questo periodo, è una delle maggiori aziende inquinanti presenti sul territorio dell'Ecuador. È infatti responsabile di scarichi di materiali di scarto inquinanti nell'ambiente che causano seri problemi respiratori alla popolazione locale, nonché gravi danni all'agricoltura.

In considerazione di ciò, ritiene essenziale che il nostro Governo si adoperi coerentemente per la tutela dei diritti dei popoli indigeni ecuadoregni e dell'integrità del loro ambiente naturale, anche difendendoli dalle violazioni compiute da nostre aziende operanti sul territorio.

Gustavo SELVA, *presidente*, dichiara concluso lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno.

La seduta termina alle 16.**AVVERTENZA**

Il seguente punto all'ordine del giorno non è stato trattato:

SEDE REFERENTE

Ratifica Accordo Italia-India di cooperazione scientifica e tecnologica.

C. 5974 Governo, approvato dal Senato.

ALLEGATO 1

Schema di decreto ministeriale concernente gli interventi per l'acquisto, la ristrutturazione e la costruzione di immobili da adibire a sedi diplomatiche, previsti per l'anno 2005 (Atto n. 521).

PROPOSTA DI PARERE DEL RELATORE

La III Commissione,

esaminato lo schema di decreto ministeriale concernente interventi per l'acquisto, la ristrutturazione e la costruzione di immobili da adibire a sedi di rappresentanze diplomatiche e sedi consolari per il 2005,

esprime

PARERE FAVOREVOLE

con le seguenti condizioni:

a) i prossimi schemi di decreto siano presentati con maggiore anticipo, corredati da un resoconto dei lavori terminati entro l'anno precedente, con precisazione dei costi sostenuti;

b) sia effettuato un monitoraggio completo delle necessità delle strutture consolari;

c) allo scopo di creare le migliori condizioni ambientali e funzionali, le strutture consolari siano privilegiate nelle ristrutturazioni;

d) nei casi di cui alla lettera c), ove non si provveda in tempi immediati alla ristrutturazione, si adotti ogni misura provvisoria che valga a risolvere i disagi più gravi, come, ad esempio, strutture mobili o prefabbricate adattabili alle circostanze;

e con le seguenti osservazioni:

a) provveda, nel quadro prospettato, a concentrare in una unica sede la rappresentanza permanente o la sede diplomatica, gli uffici consolari e dell'ICE e l'Istituto italiano di cultura, a cominciare dalla città di New York;

b) sia privilegiato l'acquisto della sede che ospita gli uffici diplomatici e consolari nei casi in cui siano corrisposti canoni di locazione particolarmente onerosi;

c) a Barcellona sia dato seguito ad un progetto già presentato per la cessione di un immobile non utilizzabile al meglio, per costruire, su un terreno già di proprietà italiana, una palestra per la scuola italiana ed una adeguata sala di riunione.

ALLEGATO 2

Risoluzione n. 7-00658 Amoruso: riforma della Commissione sui diritti umani dell'ONU.**TESTO APPROVATO DALLA COMMISSIONE**

La III Commissione

premessi che:

il dibattito sulla riforma dell'Onu sta vivendo il suo momento di massima importanza e che, nella prossima sessione dell'Assemblea generale, gli Stati membri dovranno esprimere la propria posizione sulle proposte formulate dal comitato di saggi incaricato dal Segretario generale, Kofi Annan;

la Commissione Affari esteri, con il consenso di tutti i gruppi politici rappresentati, sta conducendo un'indagine conoscitiva sulle prospettive di riforma delle Nazioni Unite al termine della quale, alla luce degli interventi di ambasciatori stranieri accreditati a Roma e di stimati professionisti delle scienze internazionali, potrà dare il proprio contributo a quella che sarà la posizione del Governo in sede Onu;

il nodo del Consiglio di sicurezza, per quanto decisivo per i futuri assetti della comunità internazionale, non deve far dimenticare che il sistema delle Nazioni Unite è composto da un gran numero di istituti specializzati, agenzie e commissioni;

lo specifico tema della tutela dei diritti umani, che sta assumendo un crescente rilievo nella comunità internazionale, è demandato all'apposita Commissione dell'Assemblea generale che si riunisce ogni anno a Ginevra;

soprattutto negli ultimi anni, il lungo intervallo di tempo che passa tra una sessione e l'altra, aggiunto alla forte

politicizzazione della Commissione attualmente composta da 53 Stati membri di durata biennale a rotazione, ne sta rendendo sempre più inefficace l'azione;

il paradosso è che anche in un recente passato a presiedere la Commissione siano stati chiamati Paesi che, per quanto membri a tutti gli effetti delle Nazioni Unite, sono stati essi stessi al centro dei lavori per le violazioni ai diritti umani da loro perpetrate;

all'interno della Commissione stessa si sta facendo sempre più forte la presa di coscienza sulla necessità di porre mano a una riforma radicale che ne renda il funzionamento più consoni ai suoi importanti fini;

all'inaugurazione dell'ultima sessione, Kofi Annan ha preso atto delle insufficienze della Commissione dichiarando testualmente: « Siamo giunti ad un punto in cui il crollo della sua credibilità ha offuscato la reputazione del sistema delle Nazioni Unite. Il divario tra ciò che sembriamo promettere e quanto facciamo si è accentuato. È necessario che i Paesi membri diano il loro sostegno al disegno di riforma. Un semplice rimpasto o degli interventi superficiali non potranno essere sufficienti »;

lo stesso Annan ha poi suggerito che la Commissione venga sostituita da un « Consiglio per i diritti umani » nella forma di un corpo permanente in grado di riunirsi con celerità in caso di emergenze umanitarie che ne richiedano l'intervento;

anche l'Alto commissario delle Nazioni Unite per i diritti umani, Louise

Arbour, ha stigmatizzato « il grave deficit di legittimità » della Commissione e ha espresso l'esigenza di una « riforma rapida e radicale »;

la proposta di Annan sulla riforma della Commissione sui diritti umani sarà presentata nella prossima sessione dell'Assemblea generale nell'ambito del più complessivo pacchetto di riforme del sistema Onu,

impegna il Governo

ad appoggiare i progetti di riforma della Commissione sui diritti umani contribuendo attivamente al lavoro messo in campo dal Segretario generale e dagli altri organi delle Nazioni Unite;

a mettere in campo, d'intesa e in stretto coordinamento con gli altri Paesi dell'Unione europea, una vasta azione diplomatica volta a sensibilizzare, da qui al prossimo settembre, la comunità internazionale sulla necessità di concentrare i propri sforzi anche su questo intervento;

a farsi promotore presso l'Unione europea per un'azione comune in direzione della sempre maggiore funzionalità della Commissione e di una ancor più attiva difesa della cultura dei diritti umani.

(8-00134) *(nuova formulazione)* « Amoruso ».

ALLEGATO 3

Interrogazione n. 5-04543 Cima: posizione del Governo italiano sul Sahara occidentale.**TESTO DELLA RISPOSTA**

Come ripetutamente sottolineato in precedenti risposte del Governo sulla questione del Sahara occidentale ed in aggiunta a quanto già fatto presente, desidero ricordare anzitutto che l'impegno dell'Italia nel corso di questi ultimi anni è stato volto coerentemente a perseguire una soluzione negoziata che faccia riferimento ai principi delle Nazioni Unite e, in particolare, alle Risoluzioni approvate dalle Nazioni Unite sulla questione. A tal fine, l'Italia mantiene regolari contatti con tutti i Paesi maggiormente coinvolti, tra cui, oltre al Marocco ed all'Algeria, anche Francia e Spagna in considerazione dei loro legami storici con l'area in questione.

Un impegno particolare è stato profuso sul piano umanitario. L'Italia, per il tramite della Cooperazione allo Sviluppo del Ministero degli Esteri, continua ad assicurare aiuti in favore dei rifugiati Saharawi sia sul canale dell'emergenza (nel 2004 sono stati forniti beni alimentari per un ammontare di 1.500.000 di euro), che attraverso contributi pari a circa 1 milione di euro per la realizzazione di progetti promossi da ONG italiane. Il Ministero degli Esteri ha inoltre concesso borse di studio (rinnovate anche per il corrente anno accademico) a studenti Saharawi.

In merito alla posizione del Marocco sulla questione, è noto come da parte di Rabat si consideri ormai superato il « Piano Baker ». Le Autorità marocchine si dicono pronte a negoziare una soluzione « politica e nel quadro delle Nazioni Unite » per il Sahara che preveda la concessione alla regione di « speciali autonomie » e prerogative nella gestione degli affari regionali, nel rispetto della sovranità ed

integrità territoriale marocchina, e non escludendo, a tal fine, l'eventualità di un dialogo diretto con il Polisario. In tale contesto, l'Italia continuerà a partecipare alle iniziative promosse in tutte le competenti sedi internazionali, al fine di sostenere un rilancio del dialogo fra le Parti direttamente interessate con l'obiettivo di favorire una soluzione negoziata della questione sotto l'egida delle Nazioni Unite. L'Italia, anche sulla base degli eccellenti rapporti bilaterali che intrattiene con le Parti più direttamente coinvolte, non ha mai mancato, né mancherà in futuro, di svolgere tutte le più opportune sensibilizzazioni affinché a tale situazione di crisi possa trovarsi una soluzione concordata. In tutti i contatti avuti, da parte italiana non è peraltro mai stato proposto uno specifico modello di soluzione, ma si è sempre fatto riferimento al quadro delineato dalle Nazioni Unite insistendo sull'importanza di riconoscere il ruolo determinante che quell'organizzazione può svolgere per favorire una soluzione concordata ad una situazione di tensione che, se degenerasse ulteriormente, potrebbe compromettere la stabilità regionale.

Una particolare attenzione, con interventi opportunamente calibrati in funzione dei destinatari, è sempre stata prestata alla dimensione umanitaria, specie per quanto riguarda le condizioni e la liberazione dei prigionieri di guerra detenuti dal Polisario e dalle Autorità marocchine. In questo contesto, e con riferimento alle notizie relative all'arresto del signor Ali Salem Tamek, il Governo non mancherà di intervenire per acquisire ogni utile possibile informazione.

A questo riguardo va ricordato che il 31 marzo scorso la Presidenza lussemburghese dell'Unione Europea ha inviato, a nome dei 25 Stati membri, ai Ministri degli Affari Esteri di Marocco, dell'Algeria ed al Segretario Generale del Fronte Polisario, una missiva in cui si esprime la preoccupazione dell'Unione europea in merito agli aspetti di carattere umanitario del conflitto nel Sahara Occidentale. Il testo delle tre lettere, calibrato in maniera diversa a seconda dei suoi destinatari contiene una premessa comune relativa alla necessità di separare gli aspetti di carattere umanitario da quelli di natura politica del conflitto. In particolare, nella lettera al Ministro degli Affari Esteri marocchino, Mohamed Benaissa, si sottolinea l'importanza di trovare una soluzione al problema dei dispersi Saharawi d'intesa con il Comitato Internazionale della Croce Rossa.

Con riferimento all'appello rivolto da Amnesty International per accertare eventuali abusi in occasione dei disordini verificatisi nel maggio scorso nella cittadina di Laayoune vale la pena ricordare che si tratta, come è prassi dell'autorevole organizzazione internazionale, di informazioni raccolte sulla base di interviste e denunce individuali da parte di persone detenute e poi rilasciate dalle autorità marocchine in conseguenza di tali eventi. Già in passato Amnesty International aveva peraltro accusato le Autorità marocchine di tollerare da parte delle proprie forze dell'ordine abusi ed un uso eccessivo della forza, nonché il ricorso a pratiche di tortura e maltrattamenti nei confronti di persone ridotte in stato di detenzione. Gli episodi sopra segnalati sono al momento oggetto di attenta valutazione da parte del Governo e degli altri Paesi UE.

ALLEGATO 4

Interrogazione n. 5-04558 Cima: violenze in Ecuador.**TESTO DELLA RISPOSTA**

Il clima di violenza che pervade l'Ecuador non riguarda soltanto ecologisti, leader indigeni e attivisti per la difesa dei diritti umani. Esso è purtroppo un fenomeno ormai generalizzato, acuitosi in conseguenza degli avvenimenti che hanno portato alla destituzione del Presidente Gutierrez lo scorso mese di aprile. Povertà, narcotraffico, corruzione, criminalità organizzata, favoriti anche dal grande afflusso di fuoriusciti colombiani, concorrono a questo preoccupante stato di cose.

Il Governo del Presidente Palacio, che non gode di sostegno partitico in seno al Congresso, è sostanzialmente un esecutivo di transizione in vista delle elezioni politiche fissate per la fine del 2006: esso non appare quindi oggettivamente in grado, tenuto anche conto del poco tempo a disposizione, di porre in essere un'azione incisiva di contrasto dei fenomeni criminali sopra evocati.

Con riferimento più specificamente all'omicidio del signor Andres Arroyo Segura, la nostra Ambasciata in Ecuador ci ha confermato che tale esecrabile delitto – secondo una percezione diffusa – viene collegato all'attività dell'esponente ecologi-

sta contro la costruzione della diga sul Rio Bamba, il cui impatto sull'ambiente sarebbe certamente negativo. Le indagini per il momento non hanno portato a nessun risultato. L'uccisione di Andres Arroyo Segura è purtroppo un'ulteriore conferma che – come ricordavo prima – assassinii e sparizioni, soprattutto a Guayaquil, capitale economica dell'Ecuador, trovano un ambiente favorevole nella difficile situazione socio-politica che il Paese sudamericano sta vivendo.

Il Governo Italiano non solo segue con attenzione l'evolversi della situazione interna dell'Ecuador ma si è adoperato affinché la problematica formasse oggetto di ripetuti interventi da parte dei rappresentanti diplomatici *in loco* dei Paesi dell'UE, sia attraverso passi bilaterali dei singoli Stati membri sia tramite iniziative a nome dell'Unione stessa. Nel quadro di questa attività di sensibilizzazione – che intendiamo proseguire – la problematica è stata ripetutamente sottolineata anche agli esponenti degli Organismi Internazionali che hanno visitato l'Ecuador in occasione delle ripetute crisi vissute recentemente dal Paese.